DOPPIOZERO

Toglietegli tutto ma non il suo Brel

Daniele Martino

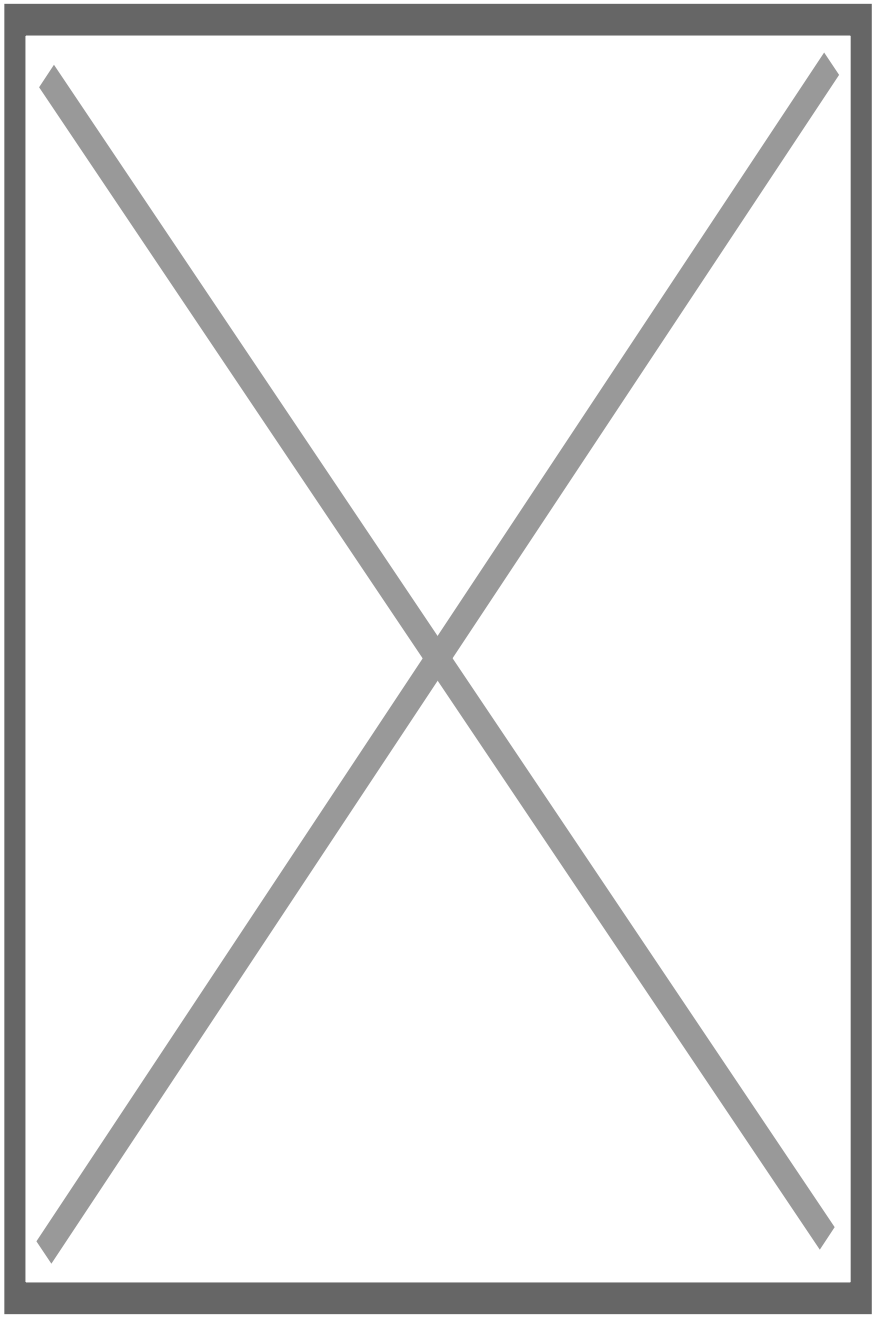
13 Ottobre 2015

C’è qualcosa di nuovo, nel Belgio, anzi, di strano. La nazionale di calcio è seconda nel ranking mondiale Fifa, dietro la sola Argentina. Tra dilaniate cronache politiche nazionali la sua capitale, Bruxelles, è anche la capitale dell’Unione Europea. Per i francesi, i belgi da sempre sono stati degli stupidoni, e Gustave Flaubert nel *Dizionario dei luoghi comuni* alla voce BELGI scriveva: «Chiamarli francesi contraffatti, fa sempre ridere: “Come ben sapete…”». Se veniamo a conoscenza di un genio belga, è perché se ne è andato dal Belgio: Eden Hazard e Thibaut Courtois giocano nel Chelsea, Marouane Fellaini nel Manchester United e Vincent Kompany nel Manchester City. Jacques Brel se ne era andato a Parigi. Il Belgio prima o poi vincerà i Mondiali. Paul Van Haver, in arte Stromae (che si pronuncia Stromaï), il mondo se l’è già preso a 25 anni, e ora ne ha 30, e ha voluto restare a Bruxelles.

Tra gli altri belgi che hanno inventato qualcosa che è piaciuto al mondo ci sono anche Hergé (*Tintin* dal 1929) e Peyo (*Les Schtroumpfs* ovvero i Puffi dal 1959). Stromae, nei frammenti di interviste che la giornalista musicale e di costume francese Claire Lescure ha collezionato in *Stromae maestro formidabile* (un libro, in quanto libro, di rara bruttezza, ma interessante come regesto di stromaetudine), deve qualcosa a Jacques Brel e a Tintin: un giorno una signora anziana gli disse che le ricordava tanto Jacquel Brel, per come allampanato si dinoccolava malinconico e buffo sul palco, e per come aRRotava la erre del francese nei suoi bellissimi testi, che sembravano versi alessandrini; di Tintin dicono che abbia quell’aria da ragazzino cresciuto con il musetto e l’allegria, una specie di Pinocchio diventato bambino.

Una delle canzoni celebri di Stromae è *Formidable*: il maestro della comunicazione sul web (si fece conoscere nel 2009 su YouTube con 24 intelligenti

e ironiche “lezioni” che lanciarono il trionfo mondiale di *Alors on danse* nel 2010, che lo portò al contratto con l’etichetta discografica Universal France), girovaga sbronzo interpretando un ometto piantato dalla sua ragazza; il video di quella canzone – diretto dal regista di molti degli straordinari clip di questo artista: Jérôme Guiot – fu girato sotto la pioggia alle 8 di mattina davanti alla stazione ferroviaria di Bruxelles, con alcuni che lo riconoscevano e postavano sul web video con “ho visto Stromae sbronzo in giro stamattina!”: «Tu eri formidabile, io ero miserabile, eravamo formidabili».



Stromae, figlio di un padre ruandese assente per tutta la sua infanzia e poi morto violentemente durante la guerra civile genocida in Ruanda, fu cresciuto da una madre fiamminga, che gli insegnava il francese e non il fiammingo nel Belgio da sempre multietnico e poi multiculturale nell'era post-coloniale; crebbe in un quartiere pieno di ragazzi congolesi, e ascoltava hip hop e rumba, ma gli piaceva anche Mozart, tanto che la sua società di produzione si chiama Mosaert (altro anagramma di Maestro e Stromae); dice che per i neri è sempre stato un bianco, e per i bianchi è sempre stato un nero. La sua condizione mista e ambigua viene impugnata con genio nel video di *Tous les mêmes*, che ha un testo teatralissimo su una lite maschio/femmina: «Tutti uguali, tutti uguali, tutti uguali, non se ne può più»: il dinoccolato belga-ruandese interpreta il maschio con metà del volto maschio, la femmina con metà del volto femmina; bellissimo androgino, in una sola canzone sa esprimere quella che lui preferisce definire "malinconia", piuttosto che "tristezza".

In *Papaoutai* ("Papà dov'è?) interpreta il padre assente come un manichino-robot, insensibile, sordo, non relazionale… il bimbetto si lagna, lo provoca, lo cerca, e lui niente, sino a che, con un colpo di scena da film horror il bimbo si rassegna e si trasforma in manichino come il padre, per star vicino al padre nel modo in cui il padre stava vicino a lui.

Su ritmi di dance elettronica, con impasti di rumba e di chanson, Stromae, polimorfo e dannatamente creativo, riesce a esprimere poeticamente la condizione malinconica globale. Con i suoi bermuda, e i calzini al ginocchio, e il farfallino sulla T-shirt, sempre brillante nelle interviste televisive: simpatico ma niente piacione.

Nella primavera 2015 ha fatto un tour nell'africa sub-sahariana, e come gli era capitato già da bambino, si è preso la malaria, e ha cancellato la sua tournée europea di questa estate (ora è guarito e concluderà la tournée americana il 1° ottobre al Madison Square Garden di New York duettando con Janelle Monáe). Singolare che il trentenne dei Due Mondi (Europa e Africa post-coloniali e ora di flussi migranti) abbia ospitato nel suo corpo, con i ritmi di ballo, anche i microorganismi di una malattia epidemica mai debellata.

In *Carmen*, che ha un video animato, prende la melodia di Bizet e la ribalta amareggiando sull'avvilimento delle nostre relazioni: «L'amore è come l'uccellino di Twitter: sei pazza di lui per sole 48 ore».

Guardate integralmente il video di *Ave Cesaria*, la sua dichiarazione d'amore alla grande cantante capoverdiana Cesaria Evora: in una magnifica ballroom vintage coloniale, come fossimo a una festa di famiglia allargata, la videocamera riprende maldestra come fosse in mano a un dilettante; sul palco, nella band, c'è quasi anonimo Stromae che canta, seduto e mite; modestia, tenerezza, commozione, gioia di vivere, malinconia di un passato perduto, bimbi e anziani, la forza degli affetti e della condivisione: «Malgrado tutte quelle bottiglie di rum, tutti i cammini portano alla dignità».

Claire Lescure*, Stromae formidabile maestro*, Mondadori, Milano 2014, 156 pp., € 16,90

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

